

La Uil contro l'autonomia differenziata**«Non è ammissibile una scuola di serie A e un'altra di serie B»**

Il segretario generale Giuseppe D'Aprile spiega le ragioni del "no"

REGGIO CALABRIA

Segretario, perché secondo la Uil Scuola questa legge va abrogata?

«Non possiamo rischiare di avere una scuola di serie A e una scuola di serie B con stipendi, programmi, offerta formativa e organici diversi in 20 regioni. Esistono dei diritti universali della persona, come l'istruzione, che non possono essere regionalizzati. Rappresentano il pilastro della dignità umana, dunque non possono finire nelle maglie delle variabili impazzite dei partiti che governano una regione o un'altra. Le nostre scuole trovano, nella nostra Costituzione, la legittimazione piena della loro funzione, la garanzia della loro autonomia e indipendenza. Così mentre la politica tende a dividere, i sindacati uniscono e fanno integrazione».

Quali sarebbero i rischi per la scuola?

«Differenziare l'organizzazione didattica andando a toccare anche graduatorie, contratti e stipendi del personale. Differenziare programmazione, offerta formativa e percorsi di alternanza scuola-lavoro, decidere in maniera autonoma l'assegnazione di contributi alle scuole paritarie e regionalizzare sia i fondi statali per il diritto allo studio che il trattamento economico del personale scolastico. Per la scuola, l'autonomia differenziata potrebbe tradursi in tutto ciò. A pagarne le spese, oltre la libertà di insegnamento, sarebbero gli studenti».

La regionalizzazione esiste già in diverse parti d'Europa.

«Sì, e dovunque è stata applicata non ha funzionato. Penso ad esempio alla Svezia, dove si sta cercando una soluzione per fare marcia indietro. Nel Paese scandinavo la regionalizzazione ha aumentato segregazione sociale, le disuguaglianze e ha alimentato il mercato delle scuole private. Ne è risultato un crollo sensibile dei risultati di apprendimento e una disaffezione verso la professione docente da parte delle giovani generazioni. L'aver affidato il meccanismo degli aumenti stipendiali alla discrezio-

ne dei dirigenti ha dimostrato come la differenziazione delle retribuzioni individuali non produce migliori risultati di apprendimento. Si stima che addirittura il 15% degli adolescenti non abbia le competenze per affrontare la scuola secondaria di secondo grado».

Torniamo all'Italia. Ha parlato anche di stipendi differenziati tra Nord e Sud.

«C'è questo rischio e noi siamo fortemente contrari. La questione stipendi non è un problema tra Nord e Sud ma un problema da Nord a Sud. Gli stipendi sono bassi vanno aumentati su base nazionale, perché l'inflazione erode in egual misura le retribuzioni da Nord a Sud. Perugia, faccio un esempio, risulta negli ultimi anni tra le prime città per crescita dei prezzi per l'inflazione e lo stesso vale per diverse città del Sud come Benevento e Brindisi. Nel 2022 addirittura Catania risultava al primo posto. La questione centrale è che le retribuzioni del personale della scuola non coprono il costo della vita».

Quali sono le vostre prossime azioni di mobilitazione?

«Nel 2023 abbiamo raccolto oltre 100 mila firme contro il progetto di regionalizzazione, un fatto importante che ha evidenziato una posizione chiara del personale della scuola. Ora, insieme alle confederazioni Uil e Cgil, stiamo organizzando la raccolta firme per il referendum per abrogare la legge Calderoli. Per dare seguito all'iniziativa e fare in modo che si possa arrivare al referendum, i promotori dovranno ora raccogliere almeno 500 mila firme entro il 30 settembre. Abbiamo poco tempo ma siamo fiduciosi, il pericolo autonomia differenziata è stato ben percepito dalla società civile, è una legge che rischia di dividere il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe D'Aprile Segretario generale della Uil Scuola

«Rischiamo di trovarci con stipendi, programmi, offerta formativa e organici diversi nelle venti regioni»